

In viale Palmiro Togliatti il classico suk trasteverino vede crescere una sua copia all'altro capo della capitale

Bazar cosmopolita sorto spontaneamente celebra tutte le domeniche il rito di piccoli e grandi affari

La Porta Portese bis nel vento del Prenestino

Una domenica uguale, all'altro capo della città. Più povera forse di quella vera. «Porta Portese 2» celebra settimanalmente il rito degli affari a pochi soldi, qualcuno buono, qualcun altro meno. Mercato spontaneo, punto di scambio e di incontro cosmopolita, il bazar all'aperto su viale Palmiro Togliatti ha tutto di quello originale di Trastevere. Tranne una cosa: il vento che spinge la gente ad andarci...

LAURA DETTI

Sembra il segno di un prodigio. La domenica il vento tira sempre sulla terra gialla delle strade intorno alla Porta Portese di viale Palmiro Togliatti. Tira e alza vortici di sabbia anche quando d'agosto l'aria è ferma ovunque nella città. Snuove e colora i capelli scuri di chi porta via dal mercato buste di semi da coltivare. Sembra debba esserci sempre il sole di domenica a far strizzare gli occhi della gente che toma a casa con il fianco piegato per il carico. Così come sembra debba essere per forza moni i capelli delle donne e quelli lisci dei ragazzini che si perdono a mezzogiorno, quando i banchi di «Porta Portese 2» stanno per chiudersi, tra la polvere degli spartitraffico senza erba e delle terre senza nome sciacchiate tra la via Prenestina e la via Collatina.



La Porta Portese spontanea sorta nel Prenestino

per la sete. L'uomo è lì, sul viale che porta ai palazzoni di Tor Sapienza, con il cappellino giallo ad osservare il suo animale, senza dire niente. Non lo disturbano neanche le corse in motorino di due ragazzini con i capelli e gli occhi neri come un tizzo. Hanno massimo 12 anni e viaggiano sulla strada degli incontri più curiosi. Quella lontana dalla testa del pesce-spada del pescivendolo, lontana dagli ac-

cendini «cantanti» venduti dalle ragazze cinesi, lontana dagli ingranaggi dell'aggiustatore di orologi che con la lente incastrata nell'occhio e col camice bianco da vero esperto dice: «A signor' sto qui dalle 7 di stamattina, io c'ho bisogno di calma per il mio lavoro non mi può mica mettere fretta». L'interlocutore è un cliente con la maglietta nera che non riesce però a coprirgli la circonferenza dell'addome. Sta finendo di mangiare, insieme con il ragazzino che tiene per mano, l'ennesima bomba alla crema, acquistata al carretto dei «cornetti-coca-cola-aranciatee». Bigné farciti di crema, e polvere come i bruscolini o i lupini dei banchi di frutta secca.

tesa che qualcuno snobbi i banchi «veri» di Porta Portese e si chini sopra il suo telone stesso a terra e sopra la sua merce non proprio antica, ma che lo potrebbe essere eventualmente. Un passaggio che segue le regole della casualità, come i bazar del Cairo, pieni di voci e odori di spezie, che sorgono magari vicino ad un hotel della catena «Hilton», dimentico della povertà e del sapore del paese in cui è costruito. Vicino a «Porta Portese 2» non c'è l'Hilton, ma i palazzi di Tor Sapienza. Il rapporto con il resto della città sembra essere, però, lo stesso che c'è tra le diverse anime della capitale araba. Un cimitero di macchine di altezza infinita, dove Vittorio Gasman e Giovanna Ralli avrebbero potuto dialogare, oggi, come facevano in «C'eravamo tanto amati», si apre alla vista. Vicino alle carcasse di automobili, le roulotte dei nomadi, dove forse la bambina con il valigione abita. Un villaggio dove il vento picchia e il vento tira per tutto il giorno. Un po' più in là gli orti, le casupole abusive, un deposito di pullman scassati e un maneggio che si «contra» con i banchi del mercato. Dentro ci sono tre cavalli magri. Sono all'interno di un recinto piccolo, dove si dovrebbero tenere le fantomatiche lezioni annunciate da un cartello all'entrata. Ma intorno ci sono pezzi di rete e lande abbandonate. E nei maneggi non ci sono solo cavalli. Vicino alle stalle beia una capra e mangiano le galline. La casualità del vento li tiene vicini.

Sanità «Malato ucciso dal ritardo dei soccorsi»

Maccarese «Va difeso l'uso agricolo»

È polemica sulla morte di Giuseppe Salatiello, 72 anni, di Mentana, che colpito martedì mattina da infarto ha atteso invano, per un'ora, l'arrivo dell'ambulanza dall'ospedale di Monterotondo. In una nota, il segretario confederale della Cgil del Lazio, Ubaldo Radicioni, ha ricordato che a causare il ritardo è stata la carenza di personale al pronto soccorso dell'ospedale. Secondo Radicioni, delle quattro ambulanze disponibili, tra cui una moderna unità di rianimazione, quella mattina era in funzione una sola ambulanza. Il sindacalista, nella nota, ha denunciato i ritardi nell'attivazione del sistema di emergenza 118, gli impegni disattesi dalla giunta regionale di utilizzare meglio tutto il personale del pronto soccorso e di aumentare il personale e la decisione del coordinatore del Pic di Roma di ridurre il numero dei componenti dell'equipaggio. Immediata la replica dell'assessore regionale alla Sanità, Antonio Signore: «Sulla morte dell'anziano signore di Mentana certe affermazioni hanno il sapore di atti di sciaccallaggio».

Incontro Conso-Voci Carcere di Regina Coeli Presto i lavori di restauro detenuti in altri luoghi

Il ministro di giustizia Conso ha incontrato ieri il prefetto Voci e insieme hanno discusso sulle sorti del carcere di Regina Coeli. Voci ha assicurato l'esecuzione in tempi brevi dei lavori di manutenzione - riguardanti soprattutto le cucine, i sistemi di areazione e le discariche - spettanti al Comune, per alleviare le sempre più difficili condizioni di un istituto di pena che oggi ospita circa 1450 detenuti, su una capienza di 850 persone. In prospettiva futura, e nell'ottica di dismissione del vecchio istituto, si è convenuto sulla necessità di avviare la progettazione per il diverso utilizzo dell'edificio e la sua sostituzione. Il prefetto Alessandro Voci si impegnerà attivando immediatamente gli uffici competenti del Comune.

LA MEMORIA

Il figlio racconta gli ottanta anni del partigiano Cianca. «Quella volta che alla maestra dissi, per timore, che era socialdemocratico»

«Mio padre, un uomo comunista»

MARCO CIANCA

Claudio Cianca, classe 1913, comunista. Mio padre compie ottant'anni. Sono un giornalista ma faccio fatica a mettere nero su bianco parole che lo riguardano. Rischio di essere travolto da un turbine di ricordi, di immagini, di pensieri. Di farmi prendere la mano dalla tenerezza e dalla commozone. Eppure la figura di un uomo simile, ospite per dieci anni, dal '33 al '43, delle carceri fasciste, poi partigiano, segretario della Camera del lavoro, consigliere comunale, leader degli edili, deputato, è assai scomoda per un figlio nato e cresciuto a cavallo tra le paure della guerra fredda, le ansie del boom economico, le confuse speranze della contestazione.

quando ero piccolo tornava a casa con la giacca strappata e il volto sanguinante per le cariche della «celere». Una volta, alle elementari, l'insegnante di religione, una sorta di ipocrita megera, disse, a noi bambini con il grembiolino e il fiocco, che i comunisti sono come i farisei e andrebbero marchiati in fronte. Tomai a casa in lacrime. Il giorno dopo papà andò a parlare con questa simpatica e tollerante signora. Da allora mi diede sempre dieci. Eppure questa strana parola, comunista, mi provocava tanti turbamenti. Ricordo un appello, sempre alle elementari, fatto da un maestro supplente che voleva sapere da ognuno anche il mestiere del padre (chissà perché, poi). Alessandrini? Presente! Che fa tu padre? Il calzolaio. Arduini? Presente! Professione? Il notaio. Bocconi? Presente. Tuo

sentimenti era talmente pudico da arrossire quando vedeva una coppia baciarsi in televisione. Poi c'era l'amore per la Russia, la Russia che aveva fermato Hitler e che, tragica illusione, pensava stesse edificando il socialismo. Poi... Già, poi il mito è crollato. Piano piano. L'Ungheria, la Cecoslovacchia, Breznev, un progressivo distacco, d'altronde in sintonia con la stessa evoluzione del Pci, comprese le speranze riposte in Gorbaciov. E alla fine l'adesione al Pds, sofferta ma convinta. Ora Claudio Cianca è un militante della Quercia, continua ad andare in sezione, si appassiona alle discussioni politiche, legge, scrive. Lo vedo sereno e tranquillo, convinto che il progresso, l'uguaglianza, la solidarietà siano valori destinati a vincere. Ad ottant'anni continua ad essere diverso. E io, un po' socialdemocratico, continuo ad ammirarlo. Tanti auguri, vecchio papà.

Mancino, «fondatore» del Pci, dalle lotte agrarie ai giorni nostri

Un contadino e rivoluzionario «giovane» scrittore di 97 anni

FRANCESCO MARIA BISCIONE

Michele Mancino, classe 1896, ieri ha festeggiato il 97° compleanno. Appartiene alla vicenda di lotta e di liberazione che nella sua terra, la Basilicata, si può misurare nel salto che separa Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi da È fatto giorno di Scetlario: solo pochi anni sul piano cronologico, ma un'eternità su quello civile. Quando Di Vittorio diceva dell'importanza di aver insegnato ai contadini a non levarsi il cappello davanti al padrone, non intendeva indicare solo quanto i rapporti di forza fossero cambiati; per le masse agricole meridionali - che sin quasi alla metà del nostro secolo erano apparse anonime, servili, senza cultura e senza storia - il rifiuto di

levarsi il cappello testimonia-va di come fossero entrate finalmente nell'agorà dove gli uomini stabiliscono del proprio destino, non più vittime di un'atavica oppressione ma, ancorché non completamente) soggetti contrattuali di una società complessa. Michele Mancino appartiene a questa storia in un duplice senso. Bracciante, fu testimone e protagonista delle lotte agrarie in età giolittiana, segretario della Camera del lavoro di Potenza nel primo dopoguerra; poi divenne comunista (Ruggero Grieco nel 1926 parlava di lui come di una promessa del movimento contadino meridionale) e in sei anni di carcere si formò in quella formidabile scuola

CASAL DE' PAZZI FESTA DE L'UNITA' Unità di Base "A. MORELLI" via Spinoza 67 - tel. 86894560 VIALE KANT 9 - 19 SETTEMBRE 1993

MUTUI COMPLETA ASSISTENZA TECNICO LEGALE - NOTARILE TASSO FISSO X 120 MESI 120 MESI

FESTA DELL'UNITÀ DI MARINO «I giovani, la politica e il cambiamento» Intervista collettiva a: Nicola Zingaretti coordinatore nazionale Sinistra Giovanile VENERDÌ 10 SETTEMBRE ORE 18.30 Marino - P.zza San Bamaba

FESTA DE L'UNITÀ LANUVIO dall'8 al 12 Settembre Parco della Rimembranza ...Tra le radici e nuove realtà le idee della sinistra Una festa per cambiare Dibattiti - Spettacoli - Gastronomia Cultura PDS e PEGASO

Centro Scolastico «ITALICA» Roma - Via dei Durantini, 320/a - Tel. (06) 4505811 Metro Monti Tiburtini - Atac: 509 - 111 - 211 Roma - Via F. di Benedetto, 302/304 - Tel. (06) 7233322 Metro Anagnina - Atac: 502 - 504 - 561

Sono aperte le iscrizioni per: Corsi di informatica Corsi regolari e di recupero personalizzati per ogni tipo di scuola Corsi di lingua italiana per stranieri

Orientamento matricole universitaria alla scelta della Facoltà (Per informazioni) Tel. 06 / 7233322

Festa de l'Unità GROTTAFERRATA Piazza De Gasperi 10-11-12 settembre 1993

CENTRO ARTE ORAFA ROMANA Corsi pratici teorici di OREFICERIA & GIOIELLERIA - Disegno, progetto e costruzione del gioiello. Incastonatura, sbalzo, cesello, lavorazione a cera persa e osso di seppia. In uno dei più attrezzati laboratori di Roma, sotto la guida di Maestri Orafi Romani. 00182 ROMA - Via Sciacca, 2/4 - tel. 06/700.44.43